

3) La guerra di Libia (1911-1912)

La svolta nella politica estera e la preparazione diplomatica della guerra

Dopo la caduta di Crispi, l'Italia aveva abbandonato la politica rigidamente triplicistica, avvicinandosi alla Francia con un **trattato commerciale** del 1898 che aveva posto fine alla guerra doganale; erano seguiti accordi con la stessa **Francia** (1902), e con l'**Inghilterra** (1902), per le ripartizioni delle zone d'influenza in Africa. Giolitti sostenne questa politica e la sviluppò, firmando accordi anche con la **Russia** (patto di Racconigi, 1909).

Fattori determinanti dell'impresa di Libia

- a) volontà di "compensi" dopo l'annessione austriaca della Bosnia-Erzegovina, nel 1908 (p. 181);
- b) crisi marocchina del 1911 (p. 181), che preludeva al protettorato francese sul Marocco;
- c) interessi dei settori industriali (industria pesante) e bancari: ad es. il Banco di Roma, legato alla finanza vaticana, aveva iniziato una politica di penetrazione economica in Libia;
- d) propaganda imperialistica dei nazionalisti;
- e) opinione pubblica, che vedeva nuove possibilità per l'emigrazione italiana, e che favoleggiava sulle grandi ricchezze della regione, benché ancora non se ne estraesse il petrolio⁽¹⁾.

La politica estera di Giolitti e la guerra di Libia (1911-1912)

Benché non personalmente fautore di una politica colonialista, **Giolitti promosse l'impresa di Libia**, sollecitato sia da gruppi politici e finanziari, sia dall'opinione pubblica, sia da congiunture internazionali.

Gli oppositori

Fra gli oppositori erano buona parte dei socialisti (altri, come i riformisti Bissolati e Bonomi, erano favorevoli perché non volevano compromettere con un'opposizione al governo il progetto giolittiano del suffragio universale); e ancora, espressero il loro dissenso parte dei repubblicani e dei radicali, e intellettuali come **Salvemini** e **Einaudi**, preoccupati del costo politico ed economico della guerra.

La guerra

La guerra contro la Turchia, (cui apparteneva la Libia), dispendiosa e difficile per la resistenza delle tribù berbere, si concluse con la **pace di Losanna** (1912), che sanzionava la sovranità italiana sulla Libia, cui si aggiunse la concessione delle isole turche di Rodi e del Dodecaneso — occupate durante la guerra — come garanzia dello sgombero totale delle truppe e della burocrazia turche dalla Libia (in effetti queste isole rimasero all'Italia fino alla II guerra mondiale). La conquista della Libia pesò notevolmente sul bilancio dello Stato, senza alcuna contropartita (la regione era allora, come disse Salvemini, "uno scatolone di sabbia"), e segnò il **trionfo dei nazionalisti e il moltiplicarsi delle correnti antidemocratiche** che, nel tempo, avrebbero messo in crisi lo Stato liberale.

(1) Non mancò la **propaganda degli "anarco-sindacalisti"** o **"sindacalisti rivoluzionari"**. Questi, avversari alle istituzioni parlamentari e democratiche, celebratori della violenza sulla scorta di Sorel (p. 163), vedevano nella guerra l'occasione per spezzare i delicati equilibri giolittiani.